

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
a linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,5 - 7,54 - 11,55 - 15,48 - 18 - 19,45 — Savona 4,24 - 8 - 12,49 - 17,36 — Asti 5,45 - 8,10 - 11,33 - 15,54 - 20,5 — Genova 6 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 12,40 - 15,12 - 17,31 - 20,28 - 22,48 — Savona 7,35 - 11,26 - 15,44 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,33 - 15,25 - 19,58 - 21,40 — Genova 7,45 - 11,10 - 15,40 - 19,35 - 20,25 - 22,40 — Ovada 5,23

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La rigenerazione delle Terme e la finanza Comunale

Abbiamo esposto nei suoi minuti particolari il programma di rigenerazione delle Terme, previsto dal nuovo Capitolato ed accettato dalla Società. Esso è ancora più vasto e completo di quello formulato dalla Commissione Municipale di cui segue le linee sostanziali.

Constatiamo quindi con piacere la buona impressione che tale programma ha prodotto nella cittadinanza, che dopo tanti anni vede iniziarsi sopra basi concrete e serie la tanto sospirata rinnovazione delle Terme.

Come abbiamo ricordato, il Capitolato stabilisce che le opere e le spese si debbano farsi gradualmente a misura che si abbiano i fondi occorrenti e cioè:

Anno 1911 - Spese L. 390.000
Anno 1912 - " " 360.000

Dal 1912 in poi L. 120.000 all'anno.

Così la somma di un milione, che segna il primo passo della rigenerazione delle Terme, sarà spesa in circa quattro anni. Ricordiamo ancora che nei 30 anni precedenti, non si speso che 250 mila lire in tutto. Ognuno scorge la differenza.

Come si provvederà alla parte finanziaria di questa notevole combinazione?

..

A termini dei patti fra il Comune e la nuova Impresa, questa deve provvedere, a gradi, circa 350 mila lire ed è ciò che la nuova Società farà puntualmente e regolarmente. Il resto spetta al Comune, come capitale; ma gli interessi e l'ammortamento sono a carico della Società.

Per la quota dell'anno 1910-1911 il Comune è a posto, grazie all'apertura di credito deliberata dalla Banca Popolare in lire 350 mila. Così la nostra Banca ha nobilmente corrisposto alle aspettative formulate negli scorsi anni dalla Commissione Municipale, dalla stampa cittadina, e specialmente dalla *Bollente*, perchè essa concorre con i suoi capitali e col suo credito a facilitare al Comune ed alla Società la soluzione del problema delle Terme.

Ma questa non è che un'apertura di credito parziale e temporanea e l'interesse del Comune è quello di un mutuo all'interesse minimo ed a lunga scadenza.

A tale proposito, sono note a tutti le trattative condotte nello scorso anno colla benemerita Cassa di risparmio di Torino, per un mutuo fino a 2 milioni, al 4,60 per cento d'interesse, ammortizzabile in trenta anni, con una annualità di 6,18 per cento.

Ma già la Commissione Municipale a pag. 16 della sua relazione scriveva: « Per queste notevoli operazioni finanziarie, giova che il nostro Comune si rivolga anzitutto alla Cassa depositi e prestiti, qualora ne abbia la possibilità ».

Nello scorso anno questa possibilità non esisteva in base alle leggi allora vigenti. Ma il 2 marzo di quest'anno, il Ministero Sonnino ha ripreso il progetto preparato dai suoi predecessori ed ha presentato alla Camera un disegno di legge, n. 397, intitolato: *Disposizioni varie per la Cassa depositi e prestiti*.

Grazie a questo nuovo progetto, molti Comuni, compreso quello di Acqui, possono attingere nuovi prestiti alla Cassa depositi all'interesse del solo 4 per cento (invece di 4,60) e per anni 50 invece di anni 30.

Il progetto di legge fu approvato dalla Commissione parlamentare, di cui faceva parte anche l'on. Maggiorino Ferraris: fu approvato dalla Camera dei deputati in seduta pubblica, sopra relazione Saporito, verso la fine di Giugno.

Al Luglio, il progetto fu presentato al Senato e vi ebbe relazione favorevole dell'ufficio centrale: ma attesa la stagione inoltrata non poté essere discusso in seduta pubblica e con molti altri fu rinviato a Novembre.

Possiamo però assicurare che fino dal mese scorso il Comune di Acqui fece chiedere al Presidente del Consiglio, se il Governo intendeva far discutere il progetto al Senato alla ripresa dei lavori, e l'on. Luzzatti diede le più cortesi assicurazioni al riguardo.

È quindi evidente che il nostro Comune ha proceduto colla massima diligenza e che ora esso deve attendere la sorte che il progetto di legge avrà al Senato, per decidere la via da scegliere. Se, come pare probabile, il progetto è approvato, il Comune potrà attingere al 4 per cento le somme necessarie, risparmiando così una spesa notevole per interessi ed ammortamento.

Nella previsione che il Comune abbia bisogno fra Terme ed opere pubbliche di 2 milioni di lire, l'economia di 60 centesimi per cento lire all'anno, rappresenta un risparmio di spesa di 12.000 lire all'anno, e tanta imposta di meno a carico dei contribuenti. Oltre ciò diminuisce l'onere dell'ammortamento: il sollievo totale per i contribuenti probabilmente si aggira intorno a 20 mila lire all'anno!

L'anno scorso quando si negoziò il prestito con la Cassa di risparmio, nessuno poteva prevedere il nuovo progetto di legge a favore dei Comuni. Si era tuttavia riservata la facoltà del rimborso anticipato nel caso si trovassero condizioni migliori.

Quest'anno, di fronte al nuovo progetto di legge, già approvato dalla Camera e dall'ufficio centrale del Senato, l'Amministrazione comunale di Acqui fa opera prudente e savia nel tenersi aperta la via a concludere il mutuo a condizioni più favorevoli ai contribuenti ed ai cittadini.

Media Generale delle Uve

Moscato bianco	L. 3,0398
Uve bianche d'ogni qualità	" 2,3063
Uve nere d'ogni qualità	" 2,6841
Barbera	" 3,0915

QUANTITÀ INTROITATA

Moscato bianco	Mg. 8033
Uve bianche d'ogni qualità	" 1950
Uve nere d'ogni qualità	" 160095
Barbera	" 14786

..

Segnaliamo intanto per un po' di confronto con la vendemmia 1909, e che l'anno scorso si introdussero sul mercato, a prezzo dichiarato, Mg. 160608 e in questo anno Mg. 107480, e viceversa l'importo totale delle quantità suddette, secondo il prezzo dichiarato fu di L. 206.972,90 nel 1909 e di L. 294.926,25 nel 1910.

LA PROSA DELLA VITA

A proposito del caro dei viveri e delle pigioni il sig. Adolfo Sassi, Direttore Capo dell'Ufficio Mercati al Municipio di Roma, scrive un brioso articolo sulla *Nuova Antologia*, che vediamo collimare perfettamente con l'idea espressa dall'illustre economista Paul Leroy Beaulieu nella *Revue Hebdomadaire*, e che riteniamo degno d'essere meditato dai nostri lettori.

Per desiderio d'imparare e per dovere d'ufficio, scrive il Sassi, seguo da parecchio tempo, con grande interessamento, le pubblicazioni, le polemiche e le conferenze originate dal caro prezzo dei viveri, e confesso con dispiacere di non essere riuscito a comprendere perchè una questione così grave qual'è quella annonaria, possa essere trattata con tanto diletantismo, e come questo diletantismo riesca a creare degli illusi, sia nella infelice categoria degli apostoli, che in quella più numerosa e non meno infelice dei loro seguaci.

Parlar del caro dei viveri è di moda: è come parlare della mancanza di religione; ma per impedire che l'immaginazione feconda degli economisti e dei moralisti improvvisati si sbizzarrisca inutilmente pe' campi della fantasia, è necessario prima di tutto chiedere: esiste il caro dei viveri? oppure: è vero che non c'è più religione? Per rispondere con cognizione di causa alle due domande, bisogna stabilire dove incomincia e dove finisce la religione e dove comincia e dove finisce il caro dei viveri. Della questione religiosa non occorre ora trattare: è invece opportuno trattare dell'altra e dire subito che l'aggettivo caro, nel senso usato per i viveri, ha valore relativo, e cioè in rapporto a quello del denaro. Se il denaro è poco per molti, insufficiente alle giornaliere richieste non soltanto dello stomaco, ma degli altri organi umani; se il denaro che si guadagna non basta a far fronte a tutte le spese reclamate dall'individuo e dalla famiglia, non è più questione di carestia di uno o di più generi alimentari, nè dell'alto prezzo degli alloggi, nè di altro; ma di sproporzione fra i guadagni e le necessità della vita per una, per più o per tutte le classi sociali.

C'è poi da fare un'altra osservazione: queste necessità son tutte reali e proporzionate alla condizione dell'individuo e della famiglia? — Molte volte, troppe volte, la risposta sarebbe negativa, perchè individui e famiglie non si adattano facilmente a vivere con quella modestia di desideri e in quella semplicità di abitudini corrispondente alle loro risorse economiche e alle loro condizioni sociali. Al disagio della vita corrispondono assai spesso, in alto e in basso, e, naturalmente, in maggior proporzione nella classe media, l'imprevidenza e lo sperpero.

È indubitato che dal 1870 ad oggi molte spese, anche fra le più indispensabili, sono notevolmente aumentate, ma è del pari vero che i guadagni hanno subito un fortissimo aumento. Così che nel giudicare in merito all'attuale costo della vita, si devono mettere a confronto i prezzi dei generi, le corrisposte dei fitti, ecc., ma anche l'ammontare di quelli della mano d'opera, degli stipendi e degli onorari.

Il conte di Mirabeau, rispondendo alle osservazioni fatte da un abate che protestava perchè si toglievano le prebende ai preti e si dava loro uno stipendio, disse che non c'era ragione d'offesa in quel provvedimento, giacchè in tutto il mondo gli uomini si dividono in tre categorie: ladri, mendicanti e salariati. La classificazione è molto ardita, specie per il primo gruppo e le conseguenti suddivisioni alle quali

porterebbe, ma risponde al vero in quanto riconosce che chiunque vive del proprio lavoro riceve un salario. Ed è appunto la forma, la modalità con la quale il pagamento ha luogo, che serve a creare una disparità di trattamento ch'è poi conseguenza di molti equivoci. Il lavoro libero è retribuito o in base alla richiesta o in base a tariffa: le tariffe variano assai spesso e altrettanto avviene per le richieste; ossia chi lavora liberamente — manuale o professionista — chiede una retribuzione per lo meno adeguata ai suoi bisogni, e soltanto nel caso di disoccupazione risente i danni economici che ne sono conseguenza, a meno che col risparmio, le assicurazioni, ecc., non abbia provveduto a fronteggiarli. Il lavoro a salario fisso è invece compensato dalle amministrazioni pubbliche e private (che chiamerei semi pubbliche) in base a organici i quali si modificano a forza, assai di rado e arrecano miglioramenti in proporzioni inferiori non soltanto alle richieste degli interessati, ma alle necessità della vita non considerata come vegetazione animale. Chi lavora a salario fisso non teme la disoccupazione e quasi sempre provvede al riposo nella sua vecchiaia e al modestissimo avvenire della famiglia superstita in caso di morte; deve peraltro limitare durante tutta l'esistenza i suoi bisogni allo stretto necessario, o trovare per l'intelligenza e l'operosità sua fuori del campo dell'impiego, altre fonti di guadagno. Un mio illustre e arguto amico definiva l'impiegato: *un frate con la moglie*, giacchè, sapendo restringere i suoi ideali alla cella, alla minestra e alla moglie, poteva vegetare tranquillamente come un frate. Guai peraltro se chiede di più non avendo altre risorse finanziarie all'infuori del salario, sempre magro in confronto delle esigenze normali, insufficiente quando, per un malinteso sentimento d'orgoglio, l'impiegato voglia sorpassare il limite impostogli nelle spese dalla sua povertà.

Perchè il costo della vita aumenta? Perchè chiunque può farlo, ed anche coloro che non potrebbero e, per forza delle cose, anche coloro che non vorrebbero farlo, cercano di vivere comodamente. Nessuno può negare che il prezzo dei fitti delle case non sia raddoppiato in quarant'anni; ma — a voler esser giusti — di quanto sono aumentate, in questo periodo di tempo, le esigenze degli inquilini, le spese di mano d'opera, le tasse, i bisogni dei proprietari degli stabili? Non vi ha dubbio che alcuni proprietari, specie di vecchie case, abusando della condizione creata a loro vantaggio dalla deficienza di locali sfitti, non esagerino nella misura della corrisposta; come non v'ha dubbio che sono proprio gli inquilini più poveri quelli che pagano di più per la casa ed hanno le abitazioni meno comode, meno igieniche e, spesso, anti igieniche. Peraltro, in linea generale, oggi l'inquilino vuole quello a cui quaranta e trent'anni fa nemmeno pensava: scale luminose, arieggiate, coi gradini di marmo, illuminate a gas o a luce elettrica la sera; portinaio; stanze ben divise, pavimenti impermeabili; infissi buoni, carte da parati di buon gusto; acquaio con acqua potabile, preferibilmente a presa diretta; cesso inodoro e, nelle abitazioni di maggior prezzo, stanza da bagno ecc. ecc. Sarebbe possibile pretendere di aver oggi l'appartamento-tipo di quattro a sei stanze e cucina per cinquanta o sessanta lire al mese di corrisposta di fitto? Le comodità che si richiedono rappresentano una spesa per il proprietario, e questa spesa aumenta, di giorno in giorno, con l'aumento della mano d'opera, del costo dei materiali, delle tasse ecc.; la corrisposta di fitto viene elevata dal proprietario per mettere in relazione